

Palenque, l'antica *Lakam Ha*, custode dei misteri della grande civiltà Maya

di Carmine Negro

Quando si arriva a Palenque, un importante sito archeologico situato nello stato messicano del Chiapas, si resta estasiati dalla lussureggiante vegetazione che avvolge i luoghi. Dopo aver lasciato il bus che ci ha accompagnati in uno spiazzo, varcato l'ingresso, ci incamminiamo lungo un viale. La guida ci aiuta ad individuare nel verde cupo degli alberi lo splendente piumaggio dei pappagalli, il becco giallo del tucano: volano veloci, danno la sensazione di saltellare tra un albero e l'altro. L'antico centro di cerimonie Maya, non ancora invaso dalla folla di visitatori, è in attesa dei primi raggi del sole. La grande quiete che avvolge la città sepolta è interrotta e disturbata dal grido acuto e dagli strilli bizzarri delle scimmie urlatrici che abitano la foresta dintorno. L'area visitabile è solo 1/10 della superficie totale della città nel periodo di massima espansione; buona parte delle strutture restano coperte dalla foresta. Designata come zona protetta dal 1981 e dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco nel 1987 Palenque contiene alcune delle più belle opere di architettura e di scultura che i Maya abbiano prodotto. Fu il frate domenicano Pedro Lorenzo de la Nada, impegnato a convertire alla religione cattolica il popolo Ch'ol che abi-

tava la zona, il primo europeo a visitare le rovine nel 1567 e a farne una breve descrizione. Al tempo i residenti chiamavano quei luoghi *Otolum*, "terra con forti case", De la Nada lo tradusse come Palenque, che in spagnolo voleva dire "fortezza". Un altro nome era anticamente associato a questa città: *Lakam Ha*, "grandi acque", a ricordare i fiumi e le grandi cascate che si trovavano in quella che era la capitale dell'importante stato di *B'aakal*. Nessuno dedicò particolare attenzione alla città abbandonata fino al 1773, quando Don Ramón de Ordoñez y Aguilar a seguito di una visita dei luoghi inviò una relazione al Capitano Generale di stanza nella città di Antigua in Guatemala. Successivamente la città antica fu rivisitata, le rovine furono riclassificate di alto interesse e l'esploratore e architetto Antonio Bernasconi, accompagnato da un contingente militare, disegnò la prima mappa del sito e produsse alcune copie delle figure dei bassorilievi e delle sculture.

Nel 1822 con le informazioni ricavate dalle spedizioni, incisioni di Bernasconi e disegni di Castañeda, fu pubblicato a Londra il primo libro su Palenque, dal titolo "*Descriptions of the Ruins of an Ancient City, discovered near Palenque*" (Descrizione delle rovine antiche scoperte vicino a Palenque). Fu l'esploratore militare Juan Galindo a nota-



Rovine della città preispanica di Palenque

re che le figure rappresentate a Palenque erano simili alla popolazione locale e non agli Egiziani, ai Polinesiani o alle Dieci Tribù d'Israele come erroneamente ritenuto all'inizio del XIX secolo. Nel 1832 Jean Frédéric Waldeck convinto della stretta relazione tra gli antichi Maya, la civiltà egizia e il mito del continente perduto di Atlantide, ha realizzato con i suoi disegni una ricostruzione poco attendibile dei luoghi e alimentato la speculazione su un presunto comune legame tra mondi vecchi e nuovi. Con il tempo, alle sue composizioni artistiche, è stato riconosciuto il merito di aver costruito nell'immaginario europeo dell'epoca scorcio di un mondo pre-colombiano del tutto ignoto nel vecchio continente, e rappresentato uno dei primi tentativi per confrontarsi con un passato diverso e completamente "altro". Fu grazie a questi disegni che nel 1839 John Lloyd Stephens, avvocato di New York con la passione per l'archeologia, e Frederick Catherwood, giovane architetto inglese, bravissimo disegnatore e anche lui gran viaggiatore, decisero di compiere un viaggio nell'America Centrale per indagare, conoscere e scoprire resti e testimonianze di popoli vissuti nel passato. Il viaggio durò diversi mesi e quando si trattò di raggiungere una città come Palenque che si trovava all'interno di una zona difficile con foreste molto fitte, il percorso diventò arduo e faticoso.

Nelle parole dell'etnoarcheologo Victor van Hagen, il racconto della scoperta: *"All'alba, mentre la foresta era ancora opaca dei vapori notturni, Stephens e Catherwood avanzarono su Palenque in perfetto ordine militare... Palenque era a malapena visibile, immersa nel mare verde della foresta. Pareva sospesa al limite estremo delle montagne, sull'orlo di uno sperone sporgente da una catena coperta di vegetazione tropicale... La città dominava una pianura dolcemente ondulata dove in passato, migliaia di anni prima, campi di mais a scacchiera avevano fornito il sostentamento ai suoi costruttori e ai suoi abitanti... Gli artigiani maya avevano dato prova di grande audacia architettonica erigendo gli edifici sull'orlo di una gola ripida... Il luogo pareva... tecnicamente più progredito degli altri che avevano visto... Durante i primi dieci giorni, nonostante il vento, la pioggia, gli insetti e i pipistrelli, riuscirono a misurare, a disegnare e a esplorare la massa sgretolata dall'azione distruttiva di un millennio. Però la mancanza di sonno si faceva sentire con effetti visibili su tutti quanti. Catherwood ogni tanto lasciava cadere di colpo la testa sul cavalletto e soltanto il ronzio insistente dei minuscoli tormentatori riusciva a svegliarlo..."*. Nel 1841, John Lloyd Stephens nel volume *'Incidents of Travel in Central America, Chiapas and Yucatán'*, scrisse: *'Nel fantastico romanzo d'avventure che è la storia del mondo, nulla mi lasciò l'impressione più forte dello spettacolo di questa città, in passato grande e bella, e oggi devastata, desolata, perduta'*. All'inizio del XX secolo molte spedizioni visitarono il sito archeologico ma le scoperte archeologiche più importanti sono state fatte tra il 1949 e il 1952, quando il governo messicano, tramite l'Istituto Nacional de Antropología e Historia (INAH), inviò una squadra di esploratori e scavatori capeggiata dall'archeologo messicano Alberto Ruz Lhuillier.

Il Tempio, o Piramide delle Iscrizioni deriva il suo nome

dai geroglifici che furono ritrovati al suo interno. Sulla piramide alta 65 metri e formata da nove gradini, i nove mondi religiosi dei Maya, è situato un tempio che con le sue cinque porte simboleggia la terra, mentre con la merlatura, nota come il "pettine", il cielo. La struttura nel suo insieme rappresenta l'albero della vita, più volte raffigurato nei palazzi della città. Nel 1949, l'archeologo messicano Alberto Ruz Lhuillier mentre stava lavorando a dei restauri si imbatté in una lastra del pavimento munita di alcuni fori. Accidentalmente vide che la lastra si sollevava e si accorse di un passaggio segreto che conduceva ad una piccola cripta situata nel cuore della piramide, a diciotto metri di profondità. Dopo averla rimossa, si trovò davanti l'inizio di una scala il cui accesso era bloccato da un cumulo di macerie; furono necessari tre anni di lavoro per sgomberarla. Ai piedi della scala, situata esattamente a livello del suolo, ancora una pietra triangolare infissa e gli scheletri di sei giovani, molto probabilmente vittime sacrificali. Rimossa la lapide, Lhuillier si trovò in una sala che era rimasta intatta per oltre mille anni: *'un'immensa stanza vuota che sembrava scavata nel ghiaccio, una sorta di grotta le cui pareti e il tetto parevano essere stati piallati fino a divenire perfettamente lisci, oppure una cappella abbandonata avente la cupola drappeggiata da cortine di stalattiti, e dal cui pavimento s'innalzavano stalagmiti spesse come sgocciolature di candele...'*. Questa cripta funeraria con alle pareti i bassorilievi dei nove Signori Maya della Notte, gruppo di nove divinità che governavano ciclicamente le notti conteneva un sarcofago sormontato



Palenque - Lastra-pacal

da una lastra finemente incisa oggetto di grandi discussioni tra gli archeologi. Vi è rappresentato il re Pakal, nelle sembianze di una manifestazione del dio maya del mais che sta emergendo o inabissandosi nel mondo dei morti. Akal K'inich Janaab' (Palenque, 23 marzo 603 – Palenque, 28 agosto 683), conosciuto anche come Pacal il Grande o semplicemente Pakal, è stato il più celebre re maya di Palenque. Durante il suo governo furono costruiti la maggior parte degli edifici e dei templi di Palenque. La città fiorì eclissando la fama di altre città Maya. La scoperta sotto al Tempio delle Iscrizioni, della tomba del re Pakal il Grande (K'inich Janaab' Pakal), considerata da molti la tomba più importante ritrovata in tutta l'area mesoamericana per il bassorilievo e per il sarcofago. Le incisioni raffigurano Pakal che cade dall'albero della vita verso il regno dei morti. Questa immagine ha dato luogo alla storia dell'astronauta di Palenque. La struttura a croce somiglierebbe alla fusoliera di un velivolo spaziale, con dietro le fiamme di un reattore acceso e l'ala di deviazione dei gas di propulsione. Pakal avrebbe nelle narici un respiratore mentre la sua mano destra sarebbe sull'asse di comando e il piede sinistro sull'acceleratore. In realtà i sostenitori di questa tesi osservavano la lastra funebre del re Pakal nel verso orizzontale. Orientando la lastra in modo verticale re Pakal, è a metà strada tra la vita e la morte, in quanto sta cadendo dall'albero della vita verso il mondo dei morti. Sta per essere fagocitato dalle fauci di un serpente, mentre sotto di lui c'è la raffigurazione del dio della terra e della morte. La terra che dà la vita e che la toglie è, quindi, una metafora per raffigurare l'ingresso di Pakal nel mondo dei morti. In cima all'albero della vita c'è il serpente piumato che rappresenta Itzamná, il dio creatore, e vicino una pianta di mais, ancora oggi alimento base della cucina centroamericana. Pakal è raffigurato con il gonnellino tipico del dio maya del mais. Dentro il sarcofago, Lhuiller trovò i resti di un uomo con il corpo e il volto ricoperti da gioielli di giada verde che creavano un brusco contrasto con il rosso vermiglio del rivestimento della tomba. L'elemento più straordinario era la maschera mortuaria, un mosaico di giada: gli occhi, intarsiati di ossidiana e conchiglia, producevano un sinistro e arcano effetto. Se è pur vero che Pakal è stato il più importante, il primo Re di Palenque di cui si ha traccia storica è invece Chaacal I che regnò a partire dal 501 mentre Kuk, l'ultimo sovrano, chiuse l'apogeo nel 784.

Sebbene il sito di Palenque fosse già occupato nel I sec. a.C., la città conosce il suo massimo splendore nel VII sec. d.C., quando il regno è guidato dal sovrano Kin Pacal e poi da suo figlio Chan Bahlum. Gli edifici più importanti, come il Gruppo della Croce, il Tempio delle Iscrizioni e il Palazzo, sono tutti databili ad un periodo che va dall'inizio del VII secolo alla metà dell'VIII secolo, quando Palenque e i suoi sovrani dominavano un vasto territorio. La città, magnifico esempio di architettura maya doveva apparire grandiosa al tempo del suo massimo splendore. Le piramidi dipinte di rosso avvolte dal verde cupo della vegetazione, l'utilizzo dello stucco, per ricoprire interamente gli edifici consentivano un elevato livello estetico e un forte impatto emotivo. La città è la vera capitale dello stucco grazie anche all'umi-

dità della foresta tropicale che meglio conservava tale tipo di decorazione. Gli stessi tetti inclinati a mansarda avevano probabilmente la funzione di proteggere i delicati rilievi a stucco collocati sui muri esterni. E poi ancora le snelle cresterías, alte merlature traforate che, con una esplicita funzione estetica, elevavano e alleggerivano le costruzioni. In altre parole slanciavano i tozzi edifici che in questo modo assumevano una leggerezza formale superiore a quella concessa dalle spesse strutture murarie. Situato nella parte centrale della zona archeologica su una terrazza artificiale alta 10 metri, il cosiddetto Palácio, è un complesso di edifici adiacenti e interconnessi da cortili. Il suo nome è dovuto proprio all'unione di corti, portici e passaggi sotterranei. Quasi al centro del Palácio si innalza la torre, utilizzata forse per osservazioni astronomiche.

I Maya hanno precise competenze in campo astronomico: pur non essendo a conoscenza della forma della terra, i Maya, padroneggiavano le cause delle eclissi e sapevano calcolare i momenti dei solstizi e degli equinozi con esattezza. Alla base di tali conoscenze c'era sicuramente il loro progresso in campo matematico: conoscevano infatti lo zero ed adottavano la numerazione posizionale. Il loro calendario molto preciso, aveva due diverse misurazioni del tempo: una rituale di 260 giorni; l'altra solare, di 365 giorni divisi in 18 mesi di 20 giorni ciascuno più un periodo aggiuntivo di 5 giorni. I cicli e il ripetersi dei fenomeni astronomici avevano assunto presso i Maya un significato talmente importante che il loro calendario, ad uso civile e religioso, era esclusivamente basato sui fenomeni celesti.

Alle spalle del Palazzo furono fatti costruire, dal Re Chan Bahlum, figlio di Pacal, alla fine del VII secolo, tre templi, il Tempio della Croce, il Tempio della Croce Fogliata e il Tempio del Sole, tre edifici a pianta rettangolare rivestiti all'interno da pannelli istoriati. Il Tempio della Croce e quello della Croce Fogliata devono il loro nome a un'errata interpretazione dei primi scopritori, che videro sulle pareti un rilievo che somigliava a una croce, ma che in realtà raffigurava la Ceiba, l'Albero Cosmico dei Maya. Il Tempio del Sole mostra invece delle immagini di giaguaro e si pensa, quindi, che fosse dedicato ai sacrifici di sangue e alla guerra. I tre edifici rappresentano un ideale percorso cosmico: si parte dal Tempio della Croce, che è il più elevato, a simboleggiare il sovrannaturale per poi scendere al Tempio del Sole notturno, la fase sotterranea di questo viaggio immaginifico che si chiude con la rinascita e la fertilità rappresentate del Tempio de la Cruz Foliada.

La famiglia maya era monogamica; l'economia si fondava sulla caccia, sulla pesca, sulla coltivazione del mais. L'abbigliamento consisteva in brache lunghe sino al ginocchio e decorate per gli uomini, di una gonna di cotone e una blusa, entrambe ricamate, per le donne; le classi superiori usavano spesso ornarsi di giada e di piume. L'idea di bellezza era diversa rispetto a quella degli europei: ai neonati delle famiglie nobili veniva serrato il cranio tra due assi, per produrre una deformazione ed un allungamento, segni di bellezza; lo strabismo era considerato una dote, e per provocarlo, si appendevano palle di legno agli occhi dei neonati; orecchie, labbra, naso venivano perforati per inserirvi degli ornamenti; i giovani amavano dipingersi di nero, gli adulti di rosso.

A Palenque una vasta area era destinata al *Gioco della Palla*. I campi da gioco erano costruzioni rettangolari a forma di doppio T circondate da mura: un anello di pietra conficcato perpendicolarmente su una parete fungeva da porta attraverso la quale doveva passare il pallone. Venivano chiamati "campi di gioco degli dei", perché il gioco era considerato una vera e propria cerimonia religiosa. Uno dei miti Maya narra di due giovani che disturbarono i signori del mondo sotterraneo giocando a palla, per questo motivo uno dei due fu decapitato e la sua testa venne usata come palla. Per tale ragione nelle competizioni reali era stabilito che la palla non toccasse mai il terreno, per non disturbare il mondo sotterraneo. Il pallone era formato da una grossa palla di caucciù, massiccia ma anche molto elastica del peso di tre chilogrammi, la quale non poteva essere colpita, come ricorda il Codice Mendoza, "se non con la giuntura della coscia, o del braccio, o del gomito; chiunque la toccava con la mano o col piede o con qualunque altra parte del corpo perdeva un punto. Chiunque faceva passare il pallone attraverso l'anello, il che accadeva raramente, vinceva la partita". Il senso profondo del gioco consisteva appunto nel suo valore sacrale: rimettere in moto il Sole, rinnovando ritualmente il gesto dell'Essere supremo che crea il cosmo, mettendo in moto tempo e spazio. Gli anelli di pietra portavano spesso incisa l'immagine del Sole o di simboli celesti sui due lati.

Dopo l'anno 800 non vi furono nuove costruzioni nel cen-



Palenque - palazzo



Palenque - Tempio delle iscrizioni



Palenque - Tempio del Sole

tro cerimoniale, benché sia noto che all'inizio del IX secolo non vi fossero ancora segni di abbandono o di emigrazioni nella regione di B'aakal. Lakam Ha continuò ad essere abitata per alcune generazioni che si dedicarono soprattutto all'agricoltura. Gradatamente il luogo fu abbandonato lasciando che la foresta avanzasse e rioccupasse i propri spazi. Nel XVI secolo la regione era completamente disabitata.

Questa area silenziosa e quieta rimanda ad altri tempi, porta a riflettere sui segni lasciati da quanti l'hanno abitata perché gran parte della sua storia Palenque la porta scritta nei rilievi, nei glifi e nelle architetture dei suoi monumenti. Il mondo dei mortali è rappresentato dal Palácio, il mondo degli dei dai Templi del Gruppo della Croce, mentre il Tempio delle Iscrizioni è il luogo dove l'uomo si fa dio. Ed è una storia alla ricerca di conferme personali e collettive che fa riflettere sul rapporto con le cose e sul senso profondo della vita. Per Stephens "… vi sono buone ragioni per ritenere che tutta questa regione fosse, molto tempo fa, occupata da un unico popolo, che parlava un'unica lingua o almeno impiegava la stessa scrittura… Seduti tra le rovine abbiamo invano cercato di penetrare il mistero: chi erano gli uomini che costruirono quelle città".

"La città di rovine era davanti a noi come il rottame di un'imbarcazione in mezzo al mare, con l'alberatura scomparsa, il nome cancellato, l'equipaggio sommerso; e nessuno sa dire donde provenga, a chi appartenesse, quanto tempo sia stata in viaggio, quale sia stata la causa del naufragio; e quale fosse la sua ciurma, si può solo indovinare da una presunta somiglianza nella struttura del bastimento, ma non si potrà mai conoscere con sicurezza".

… gli uomini che avevano costruito questa città avevano smarrito il progetto e se stessi? … sono le domande che ci poniamo sul passato, le stesse che ci rivolgiamo nel presente, in un momento in cui sul futuro sembra spegnersi la speranza.

Carmin Negro